

A cura dei Pensionati dello SPI - CGIL

OSSERVATORIO



Nella settimana che va dal 16 al 19 gennaio, allo Star Hotel, si è svolto il Congresso dello SPI-CGIL Liguria nel quale sono stati eletti i componenti dei Direttivi Provinciale e Regionale. A sua volta i membri dei Direttivi hanno provveduto ad eleggere i due Segretari Provinciali e il Segretario Regionale.

Molti dei presenti, sia i componenti dell'apparato politico che di quello tecnico, sono intervenuti. Quasi tutti gli oratori hanno evidenziato la necessità di dare sempre maggior forza e incisività alle nostre iniziative sul territorio perché gli utenti devono sentirsi sempre di più tutelati, soprattutto dalle nostre iniziative quartiere per quartiere; occorre anche dare maggiore evidenza sui compiti delle Leghe territoriali in merito alla nostra disponibilità e professionalità per risolvere i piccoli grandi problemi dei pensionati (ma non solo degli anziani) per chi entra nei nostri uffici per qualsiasi problema.

Facciamo parte del più grande sindacato italiano le cui radici sono la tutela dei diritti, la difesa dei più deboli, la gente lo sa, ma molti, per disinformazione, non lo sanno. Ed è verso questa fascia di utenti che devono indirizzarsi i nostri mezzi di informazione.

In quanto ai toni e ai tempi politici - e qui i pensionati SPI-CGIL hanno dimostrato di essere un nervo scoperto della società - uno dei temi dominanti, quasi palpabile, è stato quello di un'idea di governo: al prossimo governo dell'Unione, se ci sarà come auspicabile, si chiedi il ritiro immediato dall'Iraq, la cancellazione della legge 30, nonché delle false riforme, sia della Moratti su scuola e università, sia della Bossi-Fini. In particolare, in molti interventi, è stata sottolineata la precarietà del lavoro per la maggioranza dei giovani, i quali non possono neppure pensare al loro domani.

Si è individuato nelle logiche di guerra lo strumento per l'affermazione di interessi forti, che aggrava e moltiplica i conflitti senza risolvere quelli esistenti. La guerra in Medio Oriente, oltre che a seminare distruzione morte, disperazione e fame, è linfa del terrorismo.

Il tutto in una visione ragionata, riformista, che ambisce a tener insieme la coesione sociale, con modelli innovativi di "welfare" locale praticabile, con un sostegno all'immigrazione che riesca ad evitare di ghettizzarla.

Si è trattato, sia per i temi locali e di quartieri, sia per i temi politici, di interventi la cui molla è stata la passione che contraddistingue i collaboratori dello SPI-CGIL.

Rammentiamo che in ogni quartiere ci sono uffici Spi-Cgil e Patronato (Inca) a cui tutti si possono rivolgere per qualsiasi esigenza e consiglio.

Il servizio è gratuito.

Per i lettori del Gazzettino i centri Spi-Cgil più vicini sono:

Via Stennio 11 R (traversa di via Rolando) Tel. 010-418831

Via Raggio 3 Tel. 2472153

Via Milano 40b Tel. 261048

Via Bologna 24 Tel. 252143

Via S.G.D'Acri 6 Tel. 6028425

Via Roggerone 2-2 (c/o Staz. di Rivarolo) Tel. 7491657

Via Zamperini 11 (Bolzaneto) Tel. 7453617

La torta di riso**Una ricetta del ponente ligure**

Ingredienti: gr 500 di farina; gr. 500 di riso; gr. 400 di prescinseua; gr. 20 di funghi secchi; formaggio di grana parmigiano, sale e cipolla
Preparazione: si apre la sfoglia di pasta, come per la Pasqualina. Intanto si fa cuocere il riso in acqua salata e soffriggere con olio sia la cipolla tritata che i funghi secchi preventivamente rinvenuti in acqua tiepida ed anche loro finemente tritati. Unire il riso lessato e scolato, lasciando rosolare alcuni minuti. Raffreddare. Unire abbondante parmigiano grattugiato. Versare prima il composto di riso poi la prescinseua sulla sfoglia e procedere come per la Pasqualina.
Buon appetito

Anna Maria Giudice

Note di teatro**Bisbetica recensione a contestare una poco shakespeariana bisbetica**

Molto discutibile l'operazione condotta da Marasco e Solenghi per lo spettacolo visto alla Corte

So che è sempre poco elegante, se non addirittura antipatico, parlare di se stessi; ma questa volta lo devo fare per dire di una questione che mi sta a cuore e che mi si è riproposta, prepotentemente, con la rappresentazione al teatro della Corte di Genova de "La bisbetica domata" di Shakespeare (così dicevano gli annunci) con la regia di Matteo Marasco e l'interpretazione nel ruolo di Petruccio di Tullio Solenghi.

Qual è la questione? È la liceità o meno di riduzioni, adattamenti o "contaminazioni" (c'è chi addirittura si compiace di definirle così) di testi classici dei quali si finisce con il dare una versione in netto ad evidente contrasto con le intenzioni dell'Autore.

Eccomi al caso personale. Alcuni anni or sono, nel corso di una festa della SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) mi accadde di ricevere a Varazze una preziosa targa per i cinquant'anni di appartenenza al sodalizio. In quella circostanza venni complimentato dal Presidente (era allora il compianto Roman Vlad) il quale dopo i complimenti d'uso mi chiese: "come credi che funzioni il nostro Istituto?". "Molto bene" - gli risposi - "non riesco a capire però come mai, voi che rappresentate tutti gli autori, non interveniate quando un autore del passato, che ovviamente non è più in grado di difendersi, viene più o meno massacrato da chi lo mette in scena. Mi spiego meglio: tu sai benissimo che se un tale va a dare una martellata al Mosé di Michelangelo viene arrestato. Perché invece deve essere consentito a chicchessia di assestare martellate alla reputazione di Shakespeare?".

Mi rispose: "tu poni un quesito importante, ma di difficile soluzione. È un problema che abbiamo già discusso, anche a livello internazionale, ma le opinioni non sono concordi. Comunque, anche tenendo presente la tua sollecitazione, vedrò di occuparmene ancora".

Torno alla 'Bisbetica' di Tarasco e Solenghi. Era stato chiarito, in anticipo, che tutti i ruoli femminili avrebbero avuto interpreti maschili come accadeva nell'età elisabettiana. Nulla da eccepire, dunque, su questo punto. Molto da eccepire, invece, sul fatto che in questa occasione, la Caterina del bravo attore Francesco Bonanno ci venga presentata, tra l'altro, come una trapezista che vola dall'alto di un ponte metallico a ghermire, per strizzarlo, il basso ventre dell'uomo che vuole domarla. E c'è anche da eccepire - e molto - sul fatto che fantasiosi costumi policromi, splendidi, ma incongrui, siano usati per far apparire a tratti come bamboleggianti protagonisti di una favola orientale il gruppo di attori che vogliono burlarsi del pezzente Sly - addormentato da una solenne ubriacatura - facendogli credere, allorché si risveglia, di essere un ricco signore. Anche il ricco signore della pièce, Battista Minola, a tratti bamboleggia e non si capisce perché il regista - pur già

notevolmente affermato e noto anche come studioso di teatro - nel voler mettere meglio in luce l'eterno conflitto tra il maschile e il femminile, giustamente considerati gli archetipi fondamentali della vita, debba ricorrere a banali guiterie come quella di quasi baci a bocca spalancata come sottolineate emissioni di fiati nauseabondi. Queste cose possono anche far ridere, come può far ridere la strizzata del basso ventre di Petruccio da parte di Caterina trapezista, ma che c'entra tutto questo con Shakespeare. Ci si obietta: "Ma i classici devono essere contestualizzati". Contestualizzateli quanto vi pare ma non scrivere sui manifesti e sulle locandine "La Bisbetica Domata" di Shakespeare. Scrivete



semmai, "da Shakespeare". Tutto in tal modo, sarebbe più onesto e più chiaro, non vi pare? Comunque non trovereste più una bisbetica recensione a contestare una poco shakespeariana bisbetica.

Dario G. Martini

Palcoscenici della lirica**Madama Butterfly, centodieci anni portati splendidamente**

La sera del 17 febbraio 1904 il pubblico del Teatro alla Scala di Milano, fra "grugniti, boati, risa, barriti e sghignazzate...", tributò a 'Madama Butterfly' di Giacomo Puccini, uno dei più colossali insuccessi di tutta la storia del teatro lirico. L'idea di musicare tale soggetto venne al compositore lucchese nel giugno del 1900, quando trovandosi a Londra per la prima rappresentazione di 'Tosca', assistette, al Duke of York Theatre, all'atto unico di David Belasco 'Madam Butterfly a tragedy of Japan', libero adattamento di un breve racconto di John Luther Long, che a sua volta si era ispirato al romanzo 'Madame Chrysanthème' di Pierre Loti: una delle fonti letterarie più ammirate del nuovo gusto floreale e orientaleggiante che si stava affermando in quegli anni.

Fu amore a prima vista fra Puccini e la piccola geisha, e pur non capendo che qualche parola dell'angolo-nipponico di Belasco, il compositore chiese ed ottenne di poter musicare il soggetto.

Affiancato dai fedeli librettisti Illica e Giocosa, Puccini lavorò alla stesura di 'Madama Butterfly' fra mille difficoltà, per la disperazione dell'editore Ricordi: in primis problemi amorosi con l'ennesima amante, la turbolenta convivenza con la compagna Elvira (condotta all'altare il gennaio 1904 con scarso entusiasmo...) e, dulcis in fundo, un incidente d'auto con la sua prestigiosa Clément-Bayard, dal quale uscì parecchio malconco, per cui si rese necessaria una lunga convalescenza (durante la quale si scoprì un diabete in atto) che gettò nello sconforto più assoluto il compositore.

Con questo stato d'animo Puccini andò incontro al fiasco della prima rappresentazione, riscattato ampiamente, con qualche revisione alla partitura, il 28 maggio dello stesso anno al teatro Grande di Brescia. L'esito strepitoso di quella sera dilagò a macchia d'olio sui palcoscenici di tutto il mondo (ma alla Scala 'Madama Butterfly' non tornò più finché Puccini fu vivo), diventando una delle opere più rappresentate al mondo, costituendo con la 'Bohème' e la 'Tosca' una triade grazie alla quale Puccini divenne immortale. L'opera è tutta incentrata sul personaggio di Butterfly e sul suo progredire verso la tragedia: dall'inizio festoso in cui è sposa felice, al presagio di solitudine contenuto nella maledizione del Bonzo, all'inizio sognante ed estatico del secondo atto ('un bel di vedremo') che si trasforma in tristezza nell'altra aria ('che tua madre') rivolta al figlio, fino all'ultimo addio al bambino ('tu, tu, piccolo Iddio'), il passo più toccante dell'opera, epilogo della tragedia.

Nei giorni del suo centoduesimo compleanno, questa immortale 'farfalla' ritorna al Teatro Carlo Felice nel collaudatissimo allestimento del 1995 con la regia di Renata Scotto e le scene e costumi di Beni Montresor. Sul podio un beniamino del pubblico genovese Daniel Oren, che avrà a disposizione un cast di tutto rispetto: Doina Dimitriu, Amarilli Nizza e Sandra Pacetti si alterneranno nel ruolo di Butterfly; all'odioso personaggio di Pinkerton daranno voce Vincenzo LaScola, James Valenti e Alberto Cupido. Francesca Franci e Rossana Rinaldi (Suzuki), Gabriele Viviani e Fabio Maria Capitanucci (Sharpless) completano la locandina.

Ah! Dimenticavo, a questa festa di compleanno l'invito è rivolto anche al Coro...

Prima rappresentazione: 16 febbraio. Repliche il 18, 19, 21, 22, 23, 25, 26 febbraio, 22, 27, 29 aprile 2006.

Gianni Bartolini